Dopo la riunione di Città del Messico

Compiti nuovi per la FMGD

Due importanti avvenimenti hanno riunito a Città del Messico, nella seconda metà di novembre, i rappresentanti della gioventù democratica di quasi cento paesi di tutto il mondo. Promosso dalla Federazione mondiale della gioventù democratica, si è tenuto un incontro internazionale sul tema della «Solidarietà antimperialista della gioventù in lotta per i suoi diritti, un nuovo ordine economico internazionale, la democrazia e la indipendenza nazionale». La stessa FMGD ha poi tenuto la sua annuale riunione del comitato esecutivo.

Va sottolineata, innanzitutto, la novità costituita dallo svolgimento di queste importanti iniziative del continente americano segnato ora come non mai da uno sviluppo ricco di avvenimenti politici e sociali. Consideriamo importante che si sia potuto tenere in America un'assemblea così vasta, alla cui tribuna sono saliti i rappresentanti della gioventù dei paesi socialisti e quelli dell'Europa occidentale, quelli dell'eroico Vietnam liberato e i rappresentanti delle giovani nazioni indipendenti del continente africano e del Cile.

Le conclusioni dell'incontro, riassunto in un documento finale approvato all'unanimità, hanno rispecchiato la volontà della gioventù di lottare per i propri diritti e per quelli di tutti i popoli nelle condizioni nuove offerte dalla distensione.

Questa base problematica si è intrecciata con la discussione svoltasi nel comitato esecutivo della FMGD. E' stata la delegazione della FGCI ad aprire un'ampia discussione sulla vita, sui contenuti di lavoro, sul ruolo internazionale della FMGD, muovendo dalla consapevolezza che è necessario adeguarla alle novità rilevanti esistenti. Questa esigenza, posta con forza e con spirito costruttivo, ha trovato vasti consensi negli altri interventi.

Nel giudizio della FGCI, il lavoro di questa organizzazione contiene alcuni aspetti positivi e apprezzabili e altri che vanno discussi nella prospettiva di un loro miglioramento. Certamente la FMGD ha svolto un lavoro considerevole in questi anni, sviluppando importanti campagne di solidarietà (per il Vietnam, per il Cile), approfondendo la conoscenza di molti problemi in diverse realtà del mondo. Ma la nostra riflessione è andata più in là. Quando la FMGD nacque era viva la grande speranza unitaria che aveva animato la lotta di tutti i popoli e della gioventù contro il fascismo e il nazismo. Ma questa speranza fu presto soffocata dalla guerra fredda. Grazie alla grande solidarietà tra le forze democratiche e di pace, che si è espressa anche nella vita della FMGD, si sono potuti sopportare in questi anni colpi tremendi, si è potuta accrescere la forza dei paesi socialisti, della classe operaia nei paesi capitalistici, si è potuto aiutare il processo di emancipazione dei popoli e dei paesi del Terzo Mondo. Proprio dall'insistenza di questi elementi è scaturita una situazione mondiale completamente nuova.

Ma possono valere i metodi del passato per promuovere una ricerca e una azione oggi necessariamente più complesse? Più concretamente, abbiamo voluto dire che anche per la FMGD si impone la ricerca di metodi nuovi che favoriscano un dibattito più vivo, una discussione sui molteplici problemi, una più larga circolazione di idee. Questo processo noi vorremmo che sboccasse in quello che definiamo un «nuovo patto» per la FMGD, che potrebbe conquistare — oltre ad una presenza più attiva — nuove adesioni che ne estenderebbero la rappresentatività.

E' nella struttura di direzione che vanno introdotti cambiamenti, garantendole un più alto pluralismo di forze, affidando più rilevanti responsabilità ai rappresentanti del Terzo Mondo, che ha assunto un peso crescente nella situazione internazionale. Questa modifica si impone, del resto, per superare la struttura eurocentrica che la direzione della Federazione ha sin dalla sua fondazione (da allora la presidenza e la Segreteria della FMGD sono ricoperte rispettivamente dai giovani comunisti italiani e francesi).

Nel quadro di queste valutazioni la FGCI ha annunciato al comitato esecutivo di rinunciare al rinnovo ulteriore della propria permanenza alla presidenza. Sono ventisei anni, è stato detto, che ricopriamo questa carica. Questo fatto che pure ci onora, è persino ingiusto. Nulla nasce per restare sempre nello stesso modo. Comunque l'assunzione di un diverso incarico è la condizione ritenuta necessaria dalla FGCI perchè essa possa svolgere un ruolo attivo, di sollecitazione critica e di impegno, muovendo da una maggiore autonomia per la nostra come peraltro, per le altre organizzazioni.

Ecco quanto i giovani comunisti italiani hanno detto a Città del Messico. La nostra posizione ha trovato consensi, ha contribuito ad aprire un dibattito che potrà dare frutti importanti ed è stata compresa per quello che vuole essere: un ribadito impegno a restare protagonisti nella FMGD di una battaglia difficile per cambiare il mondo.

Bruno Marasà

Dopo diciannove mesi di guerra civile

Speranze per la normalizzazione con il nuovo governo in Libano

Continuo l'afflusso dei « rimpatriati » - Beirut ricomincia a vivere anche se un confine invisibile separa ancora i quartieri mussulmani da quelli cristiani - Sempre aperti e irrisolti i problemi che hanno dato il via al drammatico conflitto di questi mesi

Una strada di Beirut distrutta dalla guerra

Dal nostro inviato

BEIRUT, 11

Con la formazione del nuovo governo, presieduto da Selim Al Hoss e che si è riunito subito dopo la sua costituzione, il Libano ha compiuto un nuovo importante passo sulla via della normalizzazione. Per la prima volta, dopo mesi e mesi di sanguinosa guerra civile, il paese ha di nuovo un governo, capace di riunirsi, di discutere, di amministrare, mentre la precedente compagine — direttamente coinvolta nelle drammatiche lacerazioni del conflitto — era del tutto inefficiente e paralizzata. Il processo di ricostruzione e di riassestamento della vita quotidiana può dunque ricevere nuovo impulso e nuova lena, a dispetto degli ostacoli sollevati *in extremis* da certi settori e personaggi della destra, come il *leader* nazional-liberale Camille Chamoun che ha definito la nomina di un *premier* come Selim Al Hoss, non coinvolto nelle drastiche contrapposizioni dei mesi scorsi, «un'iniziativa grave a tutti i livelli».

Ben diverso l'atteggiamento della sinistra. Kamat Jumblatt ha dichiarato che «bisogna facilitare il compito del presidente Sarkis, lasciargli le mani libere» e del resto già nei giorni scorsi il movimento nazionale progressista aveva espresso la sua accettazione del governo «di tecnici» prospettato da Sarkis, pur considerandolo una soluzione transitoria nella prospettiva delle necessarie riforme politiche e sociali.

Sull'altra sponda, il *leader* falangista Pierre Gemayel ha dichiarato a sua volta che il nuovo governo «può essere considerato un ponte verso la comprensione fra le due all del paese».

Certo, il lavoro che il governo si trova di fronte è immenso, anche a limitarlo alla sola ricostruzione materiale ed economica del paese, giacché per la ricostruzione psicologica e morale il cammino da compiere — dopo 19 mesi di guerra civile e dopo 60.000 morti — è molto più lungo. Ma, come si è detto, il processo di normalizzazione sta andando avanti, e molti ne sono i segni visibili. Uno dei più appariscenti è costituito dal continuo flusso di libanesi che rientrano nel paese dopo mesi e mesi (e talvolta anche dopo più di un anno) di lontananza. I voli per Beirut — ripresi nei giorni scorsi dopo oltre cinque mesi di interruzione — sono quasi tutti completi. I passeggeri del *Boeing* con il quale sono arrivato erano nella quasi totalità «rimpatrianti», e il viaggio si è svolto in un clima di attesa e di eccitazione che si è fatto più evidente quando siamo arrivati in vista della città. La gente si affollava ai finestrini, cercava di riconoscere luoghi noti, magari la propria strada o rione, e di individuare i segni di quanto è accaduto.

Lungo la strada dell'aeroporto — costellata di posti di blocco siriani della «forza di pace», che controllano e filtrano il traffico — e nelle vie cittadine si rinnovano gli ingorghi di auto dei vecchi tempi, pur tra i segni evidenti dei danni materiali e delle devastazioni: cinema, locali pubblici e negozi sono aperti, e chi non ha potuto riaprire perché non ha più i locali vende la merce sulle bancarelle, che si allineano a decine nella rue Hamra e nelle altre arterie del centro commerciale. Altro fatto che colpisce immediatamente l'occhio è la scomparsa totale delle milizie e degli uomini armati, sostituiti dalle onnipresenti pattuglie dei «caschi bianchi», alle quali vanno gradualmente aggiungendosi gli agenti della polizia libanese, ricomparsi agli incroci a dirigere il traffico.

Tuttavia, non vorrei che il quadro risultasse un po' troppo idilliaco. I libanesi — e i beirutini in particolare — tirano visibilmente il fiato, fervono nelle strade i lavori di ripulitura, i giornali sono pieni degli annunci di negozi, banche e società che informano sulla ripresa della loro attività ma rimane ancora nell'aria un senso di relativa provvisorietà, un clima se non proprio di incertezza, almeno di disagio e di cauta aspettativa. Lo dimostrano l'ancora limitatissima circolazione nelle ore serali e notturne (anche per la perdurante oscurità delle strade) e il fatto che le due Beirut — la occidentale, progressista e prevalentemente musulmana, e la orientale, cristiana — continuano a vivere di fatto separate, malgrado la libertà di transito assicurata fra i due settori dalla «forza di pace» e malgrado, come si diceva sopra, la scomparsa degli armati dalle vie.

Se la vecchia linea del fronte non è più un muro invalicabile e mortale, essa resta tuttavia un confine invisibile attraverso il quale la vita non osa ancora riprendere come prima. E questa palpabile diffidenza non viene certo attenuata da episodi come l'attentato compiuto giorni fa, con un'auto esplosiva, nella strada dove abita Kamal Jumblatt (sei persone vi hanno perso la vita) o come quello contro la casa di Raymond Eddé, il *leader* maronita moderato già sfuggito nei mesi scorsi a due altri attentati, per non parlare degli scontri fra le milizie di destra e progressiste e là dove la forza di pace non ha potuto prendere ancora posizione.

Il fatto è che, se è vero che il Libano ha finalmente un nuovo governo, impegnato immediatamente nell'opera di ricostruzione, è altrettanto vero che restano ancora aperti e irrisolti tutti i problemi che hanno dato il via alla guerra civile, ed è dal modo in cui verranno affrontati che dipenderà nella lunga prospettiva il consolidamento della pace. E' in questo senso che il governo di Al Hoss va considerato, come si è detto, dal movimento nazionale e progressista, una soluzione transitoria che dovrà aprire la via a una fase più avanzata, nella quale balzeranno di nuovo in primo piano quei progetti di riforma politica, sociale e costituzionale che sono stati per ora necessariamente accantonati, ma che non possono essere cancellati, se non si vuole far rivivere tale e quale il vecchio Libano, con il suo bagaglio di problemi, di contraddizioni, di ingiustizie e di potenzialità esplosiva. Di questo, tutti sono coscienti, d'altra parte ed è proprio da questa comune coscienza che trae alimento, malgrado tutte le incertezze e gli interrogativi del presente, la speranza di poter arrivare in prospettiva a una pace che non sia solo quella imposta dalla presenza dei soldati e dei carri armati della «forza araba di dissuasione».

Giancarlo Lannutti

La vertenza può allargarsi a tutto il pubblico impiego

Gasisti ed elettrici in Francia scioperano in difesa del salario

La direzione della società nazionalizzata ha denunciato l'accordo vigente sulla regolamentazione dell'aumento del costo della vita - Si allarga la crisi nell'industria: fabbriche al 70% della capacità produttiva, continuano i licenziamenti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11.

La direzione della società nazionalizzata del gas e dell'elettricità ha denunciato ieri il contratto del 1969, conformemente alla linea di austerità del piano Barre che non prevede nessun aumento del potere d'acquisto dei salari per il 1977. La reazione dei sindacati è stata immediata e, per la prima volta da moltissimi anni, unitaria: martedì e mercoledì di gasisti e elettrici entreranno in sciopero ed effettueranno tagli nell'erogazione dell'energia.

L'accordo nazionale del '69 prevedeva per la categoria un aumento annuo dei salari del 2 per cento al di sopra della evoluzione dell'indice ufficiale dei prezzi, cioè una sorta di scala mobile migliorata in considerazione del fatto che l'indice ufficiale dei prezzi non rispecchia esattamente il tasso di aumento del costo della vita.

Ieri mattina, nel primo incontro bilaterale per il rinnovo del contratto, la direzione ha denunciato la clausola migliorativa del 2 per cento in più. I cinque sindacati, compreso FO (*Force Ouvrière*) che non aveva mai aderito alle lotte di questi ultimi mesi, hanno deciso allora di rompere la trattativa e di passare alla azione considerando che il principio della politica contrattuale instaurato ai tempi di Chaban Delmas non era più preso in considerazione dal nuovo governo.

Può trattarsi, e il governo lo spera, di «un momento di irritazione comprensibile e limitato». Ma può anche non essere così. In effetti se il governo, denunciando l'accordo del 1969, denuncia con esso il principio della contrattazione col personale delle aziende di Stato e con i pubblici dipendenti. Barre rischia di trovarsi davanti ad una situazione insostenibile.

Questa mattina le sette federazioni dei dipendenti pubblici hanno inviato al primo ministro una lettera per chiedere «l'apertura delle discussioni salariali nei primi giorni dell'anno nuovo». Se il governo resta fedele alla posizione assunta con gli elettrici e i gasisti (e con tutta probabilità non può fare altrimenti a meno di rivedere integralmente il piano anti-inflazionistico) è prevedibile che a partire da gennaio tutto il pubblico impiego entri in agitazione.

Jacques Delors, che come consigliere personale di Chaban Delmas era stato all'origine della politica contrattuale (oggi egli è uno dei più ascoltati consiglieri economici di Mitterrand e membro del Partito socialista) ha dichiarato al «Figaro» che il governo sta sbagliando strada perché non si può lottare vittoriosamente contro la inflazione avviando l'economia francese alla recessione. In pratica, egli ha spiegato, quando le fabbriche lavorano al settanta per cento della loro capacità, i costi aumentano, i progressi nella produttività diminuiscono e le riserve finanziarie non sono più sufficienti per nuovi investimenti produttivi. «Il governo avrebbe dovuto, conformemente allo spirito e alla lettera della politica contrattuale, provocare un largo confronto coi sindacati sui modi più efficaci di lottare contro l'inflazione».

D'altro canto, se il settore pubblico è oggi fortemente scosso dalle decisioni governative, quello privato — almeno per ciò che riguarda alcuni importanti settori — comincia a manifestare gravi sintomi di recessione. Fino ad ora la crisi aveva toccato l'industria tessile, calzaturiera e edilizia. Ozzi l'allarme viene dalla siderurgia e dalla metallurgia. La siderurgia lorena annuncia per i prossimi mesi centinaia se non addirittura migliaia di licenziamenti per la prima volta dal dopoguerra. Cinquemila operai dei cantieri navali di Saint Nazaire sono provvisoriamente senza lavoro per la serrata decisa dalla direzione dopo la rottura delle discussioni sui salari dell'anno prossimo. E in tutto il settore delle macchine utensili i licenziamenti si susseguono a un ritmo preoccupante. Dalle piccole e medie aziende, fin qui le più toccate, la crisi oggi comincia a battere alle porte della grande industria.

Augusto Pancaldi

La polizia spara sulla folla in Etiopia

ADDIS ABEBA, 11

Il «Comitato per la sicurezza» della città di Gondar ha reso noto che parecchie persone sono state uccise ed altre ferite quando forze di sicurezza hanno aperto il fuoco contro dimostranti antigovernativi nella città, Gondar, a 750 chilometri a nord ovest di Addis Abeba, è la capitale di una provincia etiopica.

Secondo il «comitato di sicurezza» i dimostranti erano scesi nelle strade col pretesto di condannare un gruppo di antigovernativi chiamato Unione Democratica Etiopica (EDU). Poi avevano però cominciato a cantare canzoni definite antirivoluzionarie e ad innalzare striscioni con scritte di condanna al governo.

Conferenza nazionale sull'agricoltura a Pechino

PECHINO, 11

La seconda conferenza agricola nazionale è stata inaugurata ieri a Pechino con la partecipazione di oltre 5.000 delegati provenienti da tutto il paese. Lo annuncia la agenzia «Nuova Cina» aggiungendo che la conferenza è ispirata al movimento di «seguire nell'agricoltura lo esempio di Tachai» per modernizzare le zone rurali, e che è stata convocata su proposta del presidente Hua Kuo-feng. I lavori si svolgono sotto la direzione del presidente e del comitato centrale del partito comunista.

La prima conferenza, nell'autunno scorso, durò circa un mese e si concluse con un rapporto in cui lo stesso Hua Kuo-feng, allora vice-primo ministro, precisava i nuovi obiettivi della agricoltura cinese, tra cui quello di una basilare meccanizzazione entro il 1980.

Da allora il movimento — afferma l'agenzia — ha conosciuto «nuovo impeto» sebbene «la banda dei quattro avesse tentato di sabotarlo in ogni modo».

Di recente la stampa ha ripetutamente sottolineato che il rapporto Hua Kuo-feng era stato attaccato dai quattro come «revisionista», sebbene fosse stato approvato dallo stesso presidente Mao Tse-tung.

Occorre «denunciare e ripudiare vigorosamente» i quattro, ha dichiarato il vice-primo ministro Li Hsien-Nien in un discorso inaugurale alla prima seduta.

Un comunicato del ministero degli interni

Polemica nella RDT sul «caso Nina Hagen»

BERLINO, 11

Il ministero degli interni della RDT ha pubblicato oggi un polemico comunicato sul caso di Nina Hagen, la cantante ventitreenne, figlia della nota attrice Eva Maria Hagen, che, secondo quanto ha dichiarato il cantautore Wolf Biermann in una conferenza stampa tenuta ieri a Berlino ovest, è stata «espulsa» dal territorio della stessa RDT.

Secondo il comunicato, la giovane «è stata autorizzata, conformemente al suo desiderio, a stabilirsi presso il suo amico Wolf Biermann». Biermann aveva detto, invece, che la Hagen era stata privata della cittadinanza e invitata a lasciare la RDT entro il 12 dicembre, dopo aver affermato, in una dichiarazione di protesta, di non voler vivere «in un paese che considera Biermann un nemico».

Ancorché in forma polemica, il comunicato sembra confermare che la Hagen, la quale si trova ora ad Amburgo, è stata allontanata per iniziativa delle autorità della RDT, a seguito di una presa di posizione politica che è stata «interpretata» come una domanda di espatrio.

L'annuncio dell'allontanamento era stato dato da Biermann, come si è detto, in una conferenza stampa tenuta a Berlino ovest per iniziativa di un «Comitato di solidarietà» con gli intellettuali della RDT.

Del comitato fanno parte personalità di primo piano come lo scrittore progressista Heinrich Boll, il poeta Hans Magnus Enzesberger, il sociologo Alexander Mitsscherlich, l'avvocato Otto Scily, già difensore del gruppo Baader-Meinhoff, il pastore Heinrich Albertz, ex borgomastro di Berlino ovest, l'attrice Romy Schneider e altri.

Biermann giunto ieri a Roma

Il cantautore tedesco Karl Wolf Biermann è giunto ieri a Roma su invito della Federazione unitaria lavoratori chimici. Biermann si tratterrà in Italia una settimana; dopodomani interverrà a Firenze all'Assemblea nazionale dei lavoratori chimici i cui lavori si svolgeranno dal 13 al 15 e nell'occasione terrà un concerto a favore del popolo spagnolo. Il cantautore è accompagnato da Nina Hagen.

CA1977 campagna abbonamenti

Con l'Unità ogni giorno per partecipare al dibattito ed alla battaglia politica

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 46.500 □6 numeri 40.000 □5 numeri 33.500
semestrale: 7 numeri 24.500 □6 numeri 21.000 □5 numeri 17.500

l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità

LO STUDIOLO
Sistema TF. Per gli uomini calvi che si vergognano di portare il parrucchino.

Un parrucchino si riconosce a prima vista. Ed è umano che la maggior parte dei calvi si vergognino di accettarlo. Il Sistema TF invece è assolutamente "invisibile". E' costituito da capelli italiani (i migliori del mondo) scelti a seconda delle caratteristiche individuali e disposti uno per uno in modo identico ai capelli caduti.

Ecco come sono i capelli nella stragrande maggioranza dei parrucchini e dei toupets: "doppiati", e quindi con le placche cheratiniche orribilmente orientate in due sensi.

Ed ecco invece i capelli Sistema TF: disposti uno per uno per la "radice", esattamente com'erano i capelli originali.

Un uomo con i capelli Sistema TF si pettina come vuole, anche all'indietro. Fa lo shampoo, la doccia, la nuotata in mare o in piscina. Il Sistema TF è coperto da brevetto internazionale ed è esclusivamente eseguito dall'equipe specializzata dei Laboratori TF. Se avete problemi di capelli, perchè non ci telefonate o ci scrivete?.

tf La nuova scienza dei capelli veri.
Laboratori TF, Via Risorgimento 138, Zola Predosa (Bologna)
☎ (051) 755407-752286

ESCLUSIVISTI AUTORIZZATI TF
ALESSANDRIA - MARCEL Tel. 65698
BOLZANO - JOLLY P. Tel. 21034
MILANO - UNIVERSAL Tel. 343121
MODENA - GERMANO Tel. 223757

GRANAROLO FELSINEA LATTE
CONSORZIO EMILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE

DOMENICA 19 DICEMBRE 1976 - ORE 9
PRESSO
IL PALAZZO DEI CONGRESSI
DI BOLOGNA
(ZONA FIERA)
AVRA' LUOGO
L'ASSEMBLEA INTERREGIONALE
DEGLI 8.000
PRODUTTORI DI LATTE,
SOCI E CONFERENTI
DELLE COOPERATIVE
ADERENTI AL C.E.R.P.L.

DURANTE L'ASSEMBLEA
VERRANNO RESI NOTI
I RISULTATI DELLA GESTIONE 1975-1976
E SARANNO DIBATTUTI
I TEMI E LE PROSPETTIVE DEL
SETTORE ZOOTECNICO.

TUTTI I PRODUTTORI SONO INVITATI